

Delle cause della grandezza e magnificenza delle città

Giovanni Botero e la nascita del pensiero demografico moderno

FRANCESCO SCALONE

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

1. Presentazione

Proponiamo un classico della storia italiana del pensiero demografico come già fatto negli scorsi di numeri di *Popolazione e Storia* (Livi Bacci 2019; Del Panta 2019; Pozzi 2020) riproducendo in appendice il terzo libro del trattato *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* di Giovanni Botero, riconosciuto come il precursore delle moderne teorie della popolazione (Schumpeter 1954).

Nato a Bene Vagienna (Cuneo), Giovanni Botero (1544-1617) entrò nel collegio gesuitico di Palermo dimostrando precoci e indubbie doti intellettuali. A causa di un'indole alquanto irrequieta, venne trasferito dalla Compagnia di Gesù in varie località italiane e francesi. Già nel 1578 fu segretario del cardinale Carlo Borromeo a Milano (Firpo 1971). Successivamente alla morte del cardinale nel 1584, fu inviato a Parigi per una missione diplomatica per conto del duca di Savoia Carlo Emanuele I, durante la quale scoprì *Les six livres de la république* di Jean Bodin (1576) che lo ispirò per le argomentazioni economiche e demografiche contenute nelle sue opere successive (Prosperi 2013).

Dal 1585 affiancò inoltre il giovanissimo Federico Borromeo come consigliere, contribuendo alla folgorante carriera del suo nobile discepolo fino alla carica cardinalizia. La vicinanza ai personaggi più influenti dell'epoca influenzò la sua riflessione sul buon governo delle città e il mantenimento del potere sugli stati. Non a caso, proprio in quegli anni nacquero le sue opere più importanti, *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (1588), *Della ragion di Stato* (1589) e *Le relazioni universali* (1591), a cui accenneremo nel corso di questa breve nota, ripercorrendone i punti salienti in relazione alla nascita del pensiero demografico moderno.

2. Il bisogno di conoscenza e la nascita dello stato moderno

La fama di Giovanni Botero è legata al suo trattato più famoso *Della ragion di Stato* (1589) con il quale conquistò un posto di primaria importanza nella letteratura politica europea (Firpo 1975) grazie all'elaborazione attinente alla sopravvivenza dello stato e al mantenimento del potere.

In questa ampia trattazione relativa alla scienza del governo monarchico in una prospettiva volutamente antimachiavellica, Botero sostenne che la «ragion di stato», coincidendo con la politica stessa, tendeva allo stesso fine di religione ed etica. In realtà, questa concezione della «ragion di Stato» superava la tradizionale accezione

limitata ai meccanismi del potere e alle azioni di governo. Per perseguire il buon governo mediante mezzi politici di diversa natura, Giovanni Botero trattò sistematicamente le problematiche connesse allo strutturarsi dello stato moderno come la gestione fiscale, lo sviluppo urbanistico delle città, l'amministrazione della giustizia, il governo delle industrie e dei commerci, l'organizzazione degli eserciti (Firpo 1975).

In questo contesto, il dominio del principe era esercitato anche su quei fenomeni da cui dipendeva la prosperità di una società organizzata, implicando la gestione ambientale, l'amministrazione dello stato, la comprensione dell'andamento economico e non ultimo anche di quello demografico. Il principe usufruiva infatti di ogni sorta di sapere utile al comando, decidendo in base alla conoscenza delle forze che garantivano la sicurezza dello Stato, il benessere dei sudditi e la ricchezza delle città (Prosperi 2013).

Rispetto ai pensatori contemporanei, l'idea di governo proposta da Botero era tanto più innovativa, perché non prescindeva da elementi di estrema concretezza come la conoscenza del territorio e della loro economia, mostrando anche l'importanza che le popolazioni stesse avevano nel destino delle città e degli stati (De Bernardi 1931; Borrelli 2001). Non per caso, Gaetano Mosca (1933) osservò che l'originalità dell'opera boteriana rispetto a quella del Macchiavelli risiedeva soprattutto nella parte economica – e aggiungerei noi anche demografica – del suo pensiero. Da questo punto di vista, nel *Della ragion di Stato* è documentata la transizione dallo stato tipico feudale a quello moderno, legittimato da una riorganizzazione burocratica centralizzata in corso in quei tempi (Prosperi 2013). In una concezione della politica oltre il semplice ordine giuridico e militare, la potenza degli stati non si realizzava solo in virtù dell'abilità di principi e regnanti, ma dipendeva anche dal successo economico e dalla potenziale crescita demografica delle nazioni. In questi termini, Botero proponeva di misurare la potenza degli stati anche attraverso parametri economici e demografici.

La piena comprensione del disegno boteriano non può comunque prescindere dalla considerazione congiunta delle sue tre principali opere: *Della ragion di Stato* (1589), *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (1588) e le *Relazioni universali* (1591). Nelle *Relazioni universali*, Botero offrì una sistematica descrizione antropogeografica del mondo nell'età della 'prima globalizzazione', riscuotendo un enorme successo tra i lettori di tutta europea (Firpo 1971). Nate con l'intento di fornire un quadro statistico della diffusione ecumenica del cristianesimo, le *Relazioni universali* divennero un'ambiziosa opera enciclopedica sulla costituzione politica di tutti gli stati del mondo allora conosciuto, con notizie relative alla loro geografia fisica, alle risorse economiche e alla densità demografica. Questa rappresentazione del variegato combinarsi dei fenomeni politici, economici e demografici, anche mediante informazioni quantitative, conteneva i primi elementi di una disciplina proto-statistica che troverà un completo compimento soltanto nei secoli successivi (Magnaghi 1906).

3. Le cause della grandezza delle città: una prospettiva demografica

Botero articolò quello che oggi possiamo considerare l'inizio di un moderno pensiero demografico nel *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* (1588)¹. Gli

intenti precettistici che animano il *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città* riguardavano i modi migliori di far prosperare le città, delineando al contempo i primi importanti paradigmi per l'analisi della realtà economica e demografica (De Bernardi 1931).

In questa opera, grazie anche all'ampliamento delle conoscenze conseguenti alle scoperte geografiche cinquecentesche, la teoria di Botero sulla crescita urbanistica delle città mise in relazione territorio, sviluppo demografico e risorse ambientali. In questi termini Botero fornì una definizione di città che teneva conto della natura demografica del fenomeno: «una ragunanza di huomini ridotti insieme per vivere felicemente, e grandezza di Città si chiama non lo spatio del sito, o il giro delle mura: ma la moltitudine de gli habitanti, e la possanza loro». Da qui, i compiti del sovrano annoveravano anche l'identificazione dei «siti comodi», ovvero i territori maggiormente favorevoli alla nascita e allo sviluppo degli aggregati urbani, dove per «sito comodo chiamo quello che è in parte tale, che molti popoli ne hanno bisogno per lo traffico e per mandar fuori i beni, che loro avanzano, o ricever quelli dei quali sono penuriosi». Secondo Botero, inoltre, la produzione agricola, insieme al potenziale demografico e alla disponibilità di materie prime contribuivano all'espansione delle città rendendole «numerose d'abitanti e doviziose di ogni bene». In questo disegno, la potenza delle città e degli stati aveva come fondamento l'industria, intesa come arte della trasformazione delle materie prime in manufatti utili alla società, e la capacità di crescita demografica.

Oltre a delineare la definizione di «città», Giovanni Botero indicò anche le «cause» della loro «grandezza». Coerentemente all'ispirazione cattolica dei suoi scritti, individuò la causa primaria della crescita delle città nel Dio trascendente, anche se poi nella sostanza riconobbe l'importanza delle «cause seconde», mediante le quali operava la divina provvidenza. Queste cause secondarie includevano: l'autorità, la forza, l'utilità, la comodità del sito, la fecondità del terreno, la comodità della condotta [dei trasporti], le «virtù attrattive» della «robba» e della «gente». Oltre a queste cause, Botero fornì anche una disanima dei limiti allo sviluppo indefinito delle popolazioni, sia per quanto concerneva i conglomerati urbani che l'interesse del globo all'epoca conosciuto.

4. Precursore di Malthus o padre del pensiero demografico?

L'interesse di Botero verso i fatti delle popolazioni non si limitò però ad un'osservazione di ordine puramente descrittivo. Nel *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*, tentando di spiegare le dinamiche demografiche relative agli aggregati urbani, Giovanni Botero elaborò una prima teoria dello sviluppo delle popolazioni che anticipava alcune delle questioni fondamentali del pensiero demografico moderno. Perché alcuni agglomerati urbani crescevano maggiormente rispetto ad altri? Quali erano i motivi dell'incremento demografico delle città e quali fattori determinavano invece l'arresto della crescita? Indicando la tendenza della popolazione a crescere più rapidamente degli incrementi delle disponibilità alimentari, già nel XVI secolo Giovanni Botero svela l'esistenza di un limite intrinseco della crescita demografica oltre due secoli prima di Thomas Malthus (1798).

Per Botero, infatti, la popolazione della città e anche del mondo intero, dopo un

periodo di continua crescita, incontrava un limite che non poteva sorpassare. Da una parte, una «virtù generativa» associata al potenziale riproduttivo determinava un'accelerazione costante della crescita demografica. Dall'altra, la «virtù nutritiva» aveva capacità nettamente inferiori di soddisfare il fabbisogno alimentare di una popolazione che aumentava continuamente. Lo squilibrio tra «virtù generativa» e «virtù nutritiva» causava la continua pressione demografica sui mezzi di sussistenza e la conseguente stasi numerica della popolazione. L'analogia con il meccanismo di riequilibrio demografico descritto da Thomas Malthus appare evidente (Parisi Acquaviva 1987), soprattutto là dove il ragionamento anticipa la nozione malthusiana dei freni «negativi» e «preventivi» alla crescita tendenziale della popolazione (Malthus 1798). Nel primo caso, secondo Botero, eventi nefasti come carestie, pestilenze, terremoti, o guerre arrestavano la crescita demografica tramite l'aumentato numero dei decessi, ridimensionando l'ammontare della popolazione al livello delle disponibilità alimentari. Nel secondo, al fine di evitare il peggioramento delle condizioni materiali, un calcolo razionale determinava la riduzione delle nascite e il successivo arresto della crescita demografica («gli abitanti... non avendo maggior capacità di vettovaglie, o non si accasavano...»).

Sebbene non avesse conoscenza diretta delle *Cause della grandezza e magnificenza delle città*, Malthus ripercorse lo stesso ragionamento di Botero, salvo adottare specifiche leggi matematiche per descrivere il funzionamento della «virtù generativa» e della «virtù nutritiva». Botero tracciò infatti un primo contorno dello schema malthusiano senza però arrivare a quella legge di progressione geometrica che sottenderebbe all'aumento della popolazione, come invece riuscirono successivamente Petty, Süssmilch e soprattutto Ortes, prima di Malthus stesso (Livi Bacci 2019).

Nell'ambito delle teorie demografiche, nonostante la fortuna tra i contemporanei, Botero non trovò però epigoni diretti per oltre due secoli, almeno fino all'opera di Malthus. Nonostante la larga diffusione internazionale che *Delle cause della grandezza delle città* ebbe al momento della pubblicazione², come osserva Schumpeter (1987) il suo messaggio velatamente pessimista arrivò molto in anticipo sui tempi, considerando soprattutto l'ondata popolazionista del XVII secolo. Le successive teorie mercantilistiche ebbero infatti un atteggiamento sostanzialmente favorevole riguardo alla crescita demografica, considerandone soprattutto i benefici per la crescita e lo sviluppo economico. Fatte queste constatazioni, le intuizioni alla base del pensiero demografico di Giovanni Botero restano ancora oggi attuali. Nel presagire i problemi relativi sostenibilità ambientale della crescita demografica, il pensiero boteriano sorprende per l'originalità e la modernità, meritando di essere ancora una volta riscoperto.

Appendice

Delle cause della grandezza e magnificenza delle città. Libro Terzo

Giovanni Botero

I.

Gli antichi fondatori delle città, considerando che le leggi e la disciplina civile non si può facilmente conservare dove sia gran moltitudine d'uomini perché la moltitudine partorisce confusione, limitarono il numero dei cittadini oltre il quale stimavano non potersi mantener l'ordine e la forma ch'essi desideravano nelle loro città: tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Ma i Romani, stimando che la potenza, senza la quale una città non si può lungamente mantenere, consiste in gran parte nella moltitudine della gente, fecero ogni cosa per aggrandire e per appopolar la patria loro, come noi abbiamo dimostrato di sopra e più appieno nei libri della ragione di stato. Se il mondo si governasse per ragione e se ognuno si contentasse di quello che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'esser abbracciato il giudizio degli antichi legislatori. Ma l'esperienza che c'insegna che, per la corruzione della natura umana, la forza prevale alla ragione e l'arme alle leggi, c'insegna ancora che il parer dei Romani si deve preferire a quello dei Greci. Tanto più che noi vediamo che gli Ateniesi e i Lacedemoni, per non dir altre repubbliche della Grecia, rovinarono per una piccola disdetta e perdita di mille-settecento cittadini o poco più e all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre e dell'impresе, perché chiara cosa è che più Romani morirono nella guerra di Pirro e dei Cartaginesi, di Numanzia, di Viriato, di Serterio e in altre che non morirono senza comparazione dei nemici. Ma essi restarono con tutto ciò superiori per l'inesausta loro moltitudine, con la quale avanzando alle rotte soverchiavano non meno che col valore gli avversari, benché coraggiosi e fieri. Negli antecedenti libri abbiamo mostrato i mezzi coi quali una città si può condurre a quella maggior grandezza che si possa desiderare, sicché non ci resta altro che dire circa quel che ci avevamo proposto. Ora, non per necessità della materia, ma per ornamento dell'opera considereremo.

II. Onde sia, che le città non vadano crescendo a proporzione

Non si creda alcuno che i suddetti mezzi, o altri che si possono trovare, possiamo far ch'una città vada senza fine crescendo. Egli è invero cosa degna di considerazione onde nasca che le città, giunte a certo segno di grandezza e di potenza, non passino oltre ma o si fermino in quel segno o ritornino indietro. Pigliamo per esempio Roma: questa nel suo principio, quando fu fondata da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scrive che faceva tremilatrecento uomini atti all'arme. Romolo regnò trentasette anni, nel quale spazio la città crebbe sino a quarantasettemila persone da spada. Sotto Servio Tullo, dopo la morte di Romolo circa centocinquanta anni, si descrissero in Roma ottantamila persone atte all'arme: arrivò il numero a poco a poco sino alla somma di quattrocentocinquantamila. Domando dunque io, onde è che da tremilatrecento uomini da guerra il popolo romano arrivò a quattrocentocinquanta e da quattrocentocinquantamila non passò oltre? Similmente sono quattrocento anni che Milano e Venezia facevano tanta gente quanto fanno oggidì: onde nasce che la moltiplicazione non va innanzi? Rispondono alcuni esser di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie e le altre simili cagioni: ma ciò non soddisfa perché le pesti sono sempre state e le guerre erano molto più frequenti e più sanguinose nei secoli passati che nei tempi nostri, perché allora si veniva in un tratto alle mani e al cimento d'una battaglia campale, dove moriva in tre o quattro ore maggior numero di gente che non ne muore ora in molti anni, perché la guerra è ridotta dalla campagna alle mura e vi si adopera molto di più la zappa che la spada. Il mondo poi non è mai stato senza vicissitudine di abbondanza e di carestia e di salubrità e di peste: né mi accade addurre esempio di ciò perché le storie ne son piene. Ora, se con tutti questi accidenti le città principiate con poca gente arrivano ad un numero grande di abitanti, onde è che non vadano proporzionalmente crescendo? Dicono altri ciò esser perché Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone: nessun dubita di ciò ma perché l'infinita sapienza di Dio nell'amministrazione e nel governo della natura adopera le cause seconde, domando io con quali mezzi quella eterna provvidenza faccia moltiplicar il poco e dia termine al molto? Or, per rispondere alla questione proposta, diciamo che la medesima domanda si può fare di tutto l'umano genere; conciossiaché essendo egli, già sono tremila anni, moltiplicato in tal maniera da un uomo e da una donna, che

n'erano piene le province di terra ferma e l'isole del mare, onde procede che da tremila anni in qua, questa moltiplicazione non è passata oltre?

Ma risolviamo il dubbio nelle città, perché resterà anche risoluto nell'universo. Diciamo dunque che l'aumento delle città procede parte dalla virtù generativa degli uomini, parte dalla nutritiva d'esse città: la generativa senza dubbio, che sempre è la stessa almeno da tremila anni in qua; conciossiaché tanto sono oggi atti alle generazione degli uomini quanto erano ai tempi di David o di Mosé onde, se non vi fosse altro impedimento, la propagazione degli uomini crescerebbe senza fine e l'aumento delle città senza termine e se non va innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da difetto di nutrimento e di sostegno. Ora il nutrimento si cava o dal contado della città nostra o dai paesi altrui: e se la città ha da crescere, bisogna che le vettovaglie le siano portate da lungi. Per far che il nutrimento ci venga da lontano, egli è necessario che la virtù attrattiva sia tanto grande che superi l'asprezza dei luoghi, l'altezza dei monti, la bassezza delle valli, la rapidità dei fiumi, i pericoli del mare, le insidie dei corsari, l'instabilità dei venti, la grandezza della spesa, la malagevolezza delle strade, l'invidia dei vicini, l'odio dei nemici, l'emulazione dei competitori, la lunghezza del tempo che si ricerca per la condotta, le carestie e le necessità dei luoghi onde si ha da condurre la roba, gli odi naturali delle nazioni, la contrarietà delle sette alla religione nostra e altre cose tali le quali vanno crescendo secondo che cresce il popolo e il bisogno della città: diventano finalmente tante e tanto grandi che superano ogni diligenza e industria umana. Perché come metterà mai conto ai mercatanti il far venire i formenti, per esempio, dall'India o dal Cataio a Roma o ai Romani l'aspettarlo di là? E quando gli uni e gli altri possino ciò fare, chi gli assicurerà che le annate siano sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i passi siano aperti e le strade sicure? O che forma si troverà di condurre vettovaglie a Roma, per tanto spazio di terra, in modo che i condottieri possino durar la fatica e regger la spesa? Or, una delle suddette difficoltà, nonché più insieme, che s'attraversi è bastante a dissipar il popolo d'una città bisognosa d'aiuto, soggetta a tanti accidenti e casi: una carestia, una fame, una guerra, un interrompimento di negozi e di traffici, un fallimento dei mercatanti e un'altra siffatta cosa farà – come l'inverno alle rondini – cercar ai popoli altro paese.

La grandezza ordinariamente delle città si ferma in quel segno nel quale si può comodamente conservare: ma la grandezza, che dipende da cause remote o da mezzi malagevoli, poca dura perché ognuna cerca la comodità e l'agevolezza. S'aggiunge alle cose suddette che le città grandi sono molto più che le piccole, soggette alle carestie, perché hanno bisogno di maggior quantità di vettovaglie e alla peste. Perché la contagione vi si attacca più facilmente e con più strage e a tutte le difficoltà raccontate da noi perché hanno bisogno di più cose. Così sebbene gli uomini erano così atti alla generazione nel colmo della grandezza romana come nel suo principio, nondimeno il popolo non crebbe a proporzione, perché la virtù nutritiva della città non aveva forza di passar oltre: conciossiaché gli abitanti, in processo di tempo, non avendo maggior comodità di vettovaglie o non si accasavano o se si accasavano i loro figlioli, o per disagio o per necessità, riuscivano da niente e cercavano fuor delle patria miglior ventura: al che volendo provvedere, i Romani facevano scelta dei più poveri cittadini e li mandavano nelle colonie dove, quasi alberi trapiantati, migliorassero di condizione e di comodità e perciò moltiplicassero.

Per la medesima ragione il genere umano, cresciuto fino a una certa moltitudine, non è passato innanzi e sono tremila anni e più che il mondo era così pieno d'uomini come è al presente, perché i frutti della terra e la copia del vitto non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli uomini a propagarsi nella Mesopotamia e crescendo di mano in mano s'allargarono di qua e di là; e, avendo, riempito la terra ferma, traghetarono nelle isole del mare e dai paesi nostri arrivarono a poco a poco alle terre che noi chiamiamo Mondo Nuovo. E non è cosa per la qual si combatta con più crudeltà che il terreno e il cibo e la comodità dell'abitazione. I Svevi si recavano a gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo Nuovo i popoli dell'isola Dominica e delle vicinanze vanno a caccia d'uomini, come noi di cervi o di lepri e si pascono delle loro carni; il medesimo fanno molti popoli del Brasil, massime quei che si chiamano Aymuri, i quali sbrano e divorano i fanciulli e le fanciulle viventi, aprono i ventri delle donne gravide e ne cavano fuori le creature e in presenza dei padri medesimi se le mangiano arrostitte sulle bragie, cosa orribile a sentire, nonché a vedere. I popoli della Ghinea vendono quotidianamente, per la povertà loro, i propri figlioli per vilissimo prezzo ai Mori, che li conducono in Barbaria, e ai portoghesi, che li menano nell'isole loro o li vendono ai castigliani per lo Mondo Nuovo. Il medesimo fanno le genti del Perù che per poco più di nulla danno i loro figlioli a chi ne vuole: il che procede

dalla miseria e dall'impotenza di allevarli e di mantenerli. I Tartari e gli Arabi vivono di rapina, i Nasamoni e i Cafri, popoli barbarissimi d'Etiopa, delle spoglie dei naufragi altrui, come hanno provato più d'una volta i portoghesi. È poi cosa nota quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Unni, gli Avari, i Tartari e diverse altre genti, non potendo per l'infinità moltitudine viver nelle patrie loro, siano uscite fuor dei confini e occupato il paese altrui, con sterminio degli abitanti; onde è avvenuto che in pochi secoli tutte quasi le province dell'Europa e dell'Asia sono state occupate da genti straniere, uscite di casa loro per la soverchia moltitudine o per desiderio di menar vita più comoda e abbondante. La moltitudine poi dei ladri e degli assassini onde nasce in gran parte se non dall'inopia? Le differenze e le liti onde procedono se non dalla strettezza dei confini? I termini, le fosse, le siepi e gli altri ripari, che si fanno attorno alle possessioni, le guardie delle vigne e dei frutti maturi, le porte delle case, i mastini che vi si tengono, che ci vogliono interferire se non che il mondo è stretto o dalla necessità o dalla cupidità nostra? E che diremo delle armi di tante sorti e tanto crudeli? Che delle guerre perpetue e per mare e per terra? Delle fortezze sui passi? Che delle muraglie? S'aggiungono poi alle cause suddette le sterilità, le carestie, i cattivi influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondazioni e del mare e dei fiumi e gli altri accidenti, così fatti che distruggendo or una città, ora un regno, ora un popolo ora un altro, impediscono che il numero degli uomini non cresca immoderatamente.

III. Delle cagioni, che conservano la grandezza delle città

Resta solo che, avendo condotto la nostra città a quella grandezza che ci concede la condizione del sito e le altre circostanze da noi commemorate di sopra, si attenda a conservarla e a mantenerla: al che giova la giustizia e la pace e l'abbondanza, perché la giustizia assicura ognuno del suo, con la pace fiorisce l'agricoltura, i traffici e le arti, con l'abbondanza dei cibi si facilita il sostegno della vita e nessuna cosa tien più allegro il popolo che il buon mercato del pane. Tutte quelle cose finalmente, le quali cagionano la grandezza, sono anche atte a conservarla, perché le cause della produzione delle cose e della conservazione loro sono le stesse.

¹ I tre libri delle *Cause della grandezza e magnificenza delle città* furono pubblicati autonomamente a Roma nel 1588 e successivamente inclusi nella *Della ragion di Stato*.

² Il *Delle cause della grandezza delle città* venne stampato da Giovanni Martinelli nel 1588, seguito dalla traduzione in spagnolo nel 1593, in latino nel 1602 e in inglese nel 1606.

Riferimenti bibliografici

- J. Bodin 1576, *Les Six Livres de la République*, Paris, Jacques du Puis.
- G. Borrelli 2001, *Attualità conservativa della "ragion di Stato": il governo dei popoli tra crisi della decisione sovrana e razionalità governamentale*, «Laboratoire italien», 1.
- G. Botero 1588, *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città libri III*, Roma.
- G. Botero 1589, *Della ragion di Stato libri dieci*, Venetia.
- G. Botero 1591, *Delle relationi universali prima*, Roma.
- M. De Bernardi 1931, *Giovanni Botero economista (intorno ai libri Delle cause della grandezza delle città) con una postilla bibliografica*, Istituto giuridico della Regia Università di Torino.
- L. Del Panta 2019, *Malaria, migrazioni e bonifiche negli scritti sulla Maremma di Antonio Salvagnoli Marchetti*, «Popolazione e Storia», 20, 2.
- L. Firpo 1971, *Botero Giovanni*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, 13° vol., Roma.
- L. Firpo 1975, *La "Ragion di Stato" di Giovanni Botero: redazione, rifacimenti, fortuna*, in G.P. Clivio, R. Massano (a cura di), *Civiltà del Piemonte. Studi in onore di Renzo Gandolfo nel suo settantacinquesimo compleanno*, Centro studi piemontesi, Torino.
- M. Livi Bacci 2019, *Ortes precursore di Malthus, o Malthus epigono di Ortes?*, «Popolazione e Storia», 20, 1.
- A. Magnaghi 1906, *Le Relazioni universali di Giovanni Botero, e le origini della Statistica e dell'Antropogeografia*, Torino.
- T.R. Malthus 1798, *An Essay on the Principle of Population*.
- G. Mosca 1933, *Storia delle dottrine politiche*, Gius. Laterza & Figli.
- D. Parisi Acquaviva 1987, *Alcune riflessioni su Giovanni Botero teorico della popolazione*, in G. Gioli (a cura di), *Le teorie della popolazione prima di Malthus*, Franco Angeli, Milano.
- L. Pozzi 2020, *Alle origini della demografia italiana: le "Tavole di Vitalità" di Giuseppe Toaldo (1787)*, «Popolazione e Storia», 21, 1.
- A. Prosperi 2013, *Giovanni Botero*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Storia e Politica*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- J.A. Schumpeter 1954, *History of economic analysis*, Oxford University Press, New York.

Riassunto

Delle cause della grandezza e magnificenza delle città. Giovanni Botero e la nascita del pensiero demografico moderno

Nel 1588 Giovanni Botero pubblicò *Delle cause della grandezza e magnificenza delle città*. Il terzo libro di questo breve trattato, proposto in appendice a questa nota, contiene il primo nucleo di una teoria della popolazione di stampo malthusiano. Sebbene non avesse pienamente anticipato tutte le idee che Thomas Malthus espone oltre duecento anni dopo, Botero può essere considerato l'iniziatore più consapevole del pensiero demografico moderno.

Summary

The Causes of the Greatness of Cities. Giovanni Botero and the birth of modern demographic thought

In 1588 Giovanni Botero published *The Causes of the Greatness of Cities*. The third book of this short treatise, proposed in the appendix of this brief note, contains the first nucleus of a Malthusian population theory. Although he did not fully anticipate all the ideas that Thomas Malthus exposed over two hundred years later, Botero can be considered the most conscious initiator of modern demographic thinking.

Parole chiave

Giovanni Botero; Thomas Malthus; Teoria della popolazione; Storia del pensiero demografico.

Keywords

Giovanni Botero; Thomas Malthus; Theory of population; History of demographic thinking.